

Il microprocessore dell'universo spettacolarizzato

Quel gradevole rumore di fondo

Le statistiche dicono che *gli italiani guardano in media la televisione circa tre ore al giorno*. Senza dubbio bisogna intendere questo dato nel senso che essi passano tutto quel tempo in ambienti dove è acceso un video, mentre sono impegnati in varie attività: mangiano, chiacchierano, fanno i compiti, i lavori domestici, leggono e magari seguono anche quel che passa sul teleschermo, con attenzione variabile, distraendosi per esempio durante le interruzioni pubblicitarie, come testimoniano molte ricerche. *Guardare la Tv*, nel senso di prestarvi attenzione esclusiva, è solo una fra le tante cose che accadono loro in quel tempo e probabilmente non ne occupa realmente più di una frazione minore. In ogni caso, è chiaro che una presenza così lunga davanti al piccolo schermo è motivata innanzitutto dal desiderio di distrarsi, avere compagnia, di consumare piacevolmente il tempo libero dopo il lavoro o quello vuoto degli anziani e dei bambini non assistiti; in altre parole, di *divertimento*. *Il televisore è una macchina per divertirsi*, trascorrere piacevolmente il tempo, avere attorno un gradevole rumore di fondo o un cicaleccio da conversazione che fa sentire meno soli. L'uso «serio» della Tv (per istruirsi, informarsi, partecipare alla cultura, alla politica, all'arte), che pure è certamente possibile ed esiste, ha certamente un peso minore.



La televisione, nel nostro sistema sociale e culturale, è dunque prima di tutto *divertimento*, dispositivo utilizzato dagli spettatori per il *piace-*

vole consumo del tempo libero. Anzi, il televisore è il primo elettrodomestico di uso familiare dedicato essenzialmente a questo fine edoni-

*La televisione oggi,
ovvero
il mondo
come spettacolo*

di UGO VOLLI *



Un singolare telestudente di "Non è mai troppo tardi", la trasmissione che, a partire dal 1958, in otto anni di programmazione consentì ad un milione e quattrocentomila persone di dare gli esami per ottenere un titolo di studio

stico. I telegiornali, che per definizione dovrebbero avere innanzitutto una funzione informativa, non possono certamente (e da qualche tempo non vogliono affatto) sottrarsi a tale caratteristica di fondo che rende così popolare tutta la televisione. Questo sfondo di divertimento costituisce per essi un vantaggio competitivo essenziale nei confronti degli altri strumenti di informazione. Anche essi hanno quindi una struttura e un funzionamento progettati innanzitutto per rendere possibile e valorizzare al massimo il loro uso come svago. A questo fine essi assumono l'aspetto e l'organizzazione di

uno spettacolo.

Dai tempi dell'invenzione greca del teatro, infatti, gli spettacoli sono quelle peculiari istituzioni sociali che gruppi di persone, restando relativamente passive, usano per distrarsi, divertirsi, partecipare moderatamente, passare piacevolmente il proprio tempo, anche commuoversi, eccitarsi, perfino imparare.

«Credo in un solo tasto»

Il punto centrale di queste considerazioni non sta però tanto nell'affermare che buona parte del

pubblico per lo più *utilizza* il televisore come una sorta di *spettacolo quotidiano del mondo* con cui distrarsi e divertirsi più che decidere e imparare: ciò è ovvio. Importa soprattutto comprendere che sono i programmi televisivi stessi ad essere ormai *costruiti in modo da realizzare* nella maniera più efficace tale dimensione di spettacolo.

Essa infatti, nelle sue diverse varianti, è diventata da tempo *la premessa necessaria per ogni tentativo di esercitare influenza intellettuale, economica, politica*, in seno alla nostra società. Le numerose analisi condotte della «società dello spettacolo» (Cf. Debord 1990) rivelano una situazione in cui *lo strumento principale di influenza politico-sociale è ludico* piuttosto che religioso, politico o rituale, come accade in altre strutture sociali ed è accaduto anche nella società italiana in passato, quando per esempio la chiesa era la principale sorgente di legittimità politica e di comportamenti collettivi. Non è certamente possibile sopravvalutare l'importanza di questa trasformazione antropologica. Che una società tesa al consumo piacevole del tempo sia dominata dallo spettacolo è perfettamente naturale, dato che *lo spettacolo è la forma più economica di divertimento organizzato*: economica per chi ne fruisce, perché gli si richiede pochissima attività; economica per chi la produce, dato che si basa generalmente su forme fortemente codificate di *racconto*. Il principale apparato della società dello spettacolo è proprio la televisione, e in particolare la sua straordinaria capacità di portarci, col racconto del telegiornale, «il mondo in casa» - naturalmente in forma spettacolare.

Siamo diventati spettacolo al mondo

Anche nel giornalismo televisivo la *forma* di spettacolo è dunque preminente o almeno preliminare rispetto ai *contenuti* dell'informazione. Il modo in cui il pubblico fruisce e gradisce e sceglie un telegiornale o l'altro, e all'interno di ciascuno presta attenzione a questo o a

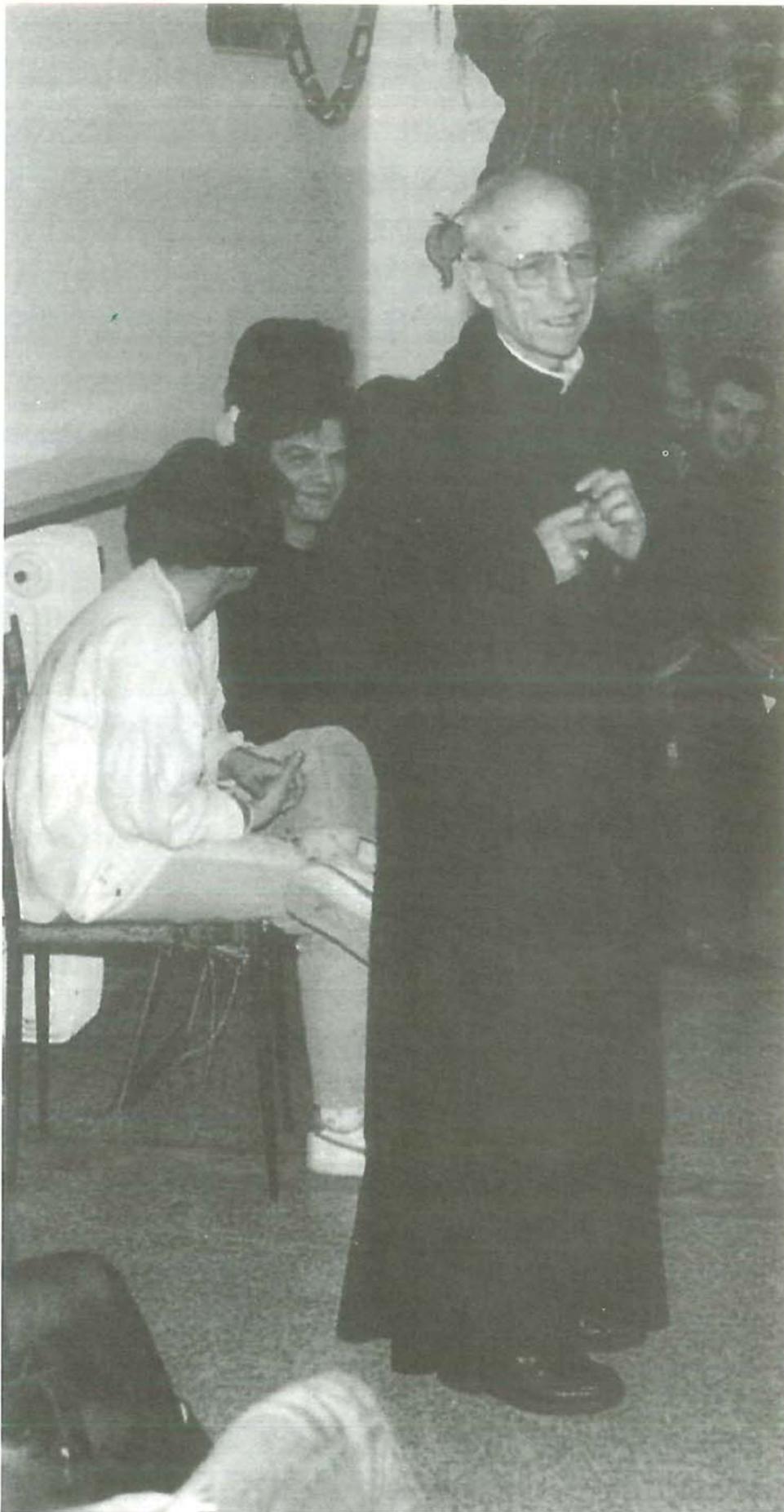
quel servizio, somiglia in effetti di più al funzionamento di una platea teatrale o, ancor meglio, a quella di uno spettacolo di varietà, che alla lettura di un giornale economico o di un manuale informativo. *La regia degli eventi*, la costruzione dei colpi di scena, il montaggio degli argomenti, la personalità e l'aspetto fisico degli interpreti, l'impaginazione e la titolazione seducente, la costruzione della *suspence*, il lavoro che continuamente l'apparato mette in opera per costruire un'*illusione di realtà*, il piacere della comunicazione giocosa o della recitazione dei sentimenti, insomma un vero e proprio lavoro di palcoscenico, prevalgono largamente su valori ufficialmente condivisi da tutto il giornalismo quali la completezza dell'informazione, l'attendibilità, l'autorevolezza, la finitezza dell'analisi, la profondità dell'inchiesta. *In televisione anche le notizie esistono solo se fanno spettacolo* e se si sottopongono alle leggi dello spettacolo - la prima delle quali è naturalmente che il pubblico ha sempre ragione e dunque non si deve mai annoiare.

Non vogliamo dire ovviamente con ciò che non si possa distinguere in ogni caso fra informazione televisiva e spettacolo puro, che insomma non ci sia differenza fra Lilli Gruber e Fiorello, che il Tg1 si possa facilmente confondere con *Scommettiamo che*, anche se ci sono rubriche, da *Mixer* a *Samarcanda*, che hanno battuto consapevolmente le diverse strade che portano a quella fusione fra informazione e spettacolo, che si usa chiamare all'americana *infotainment* (un neologismo composto da *information* ed *entertainment*).

Né intendiamo certamente sostenere che questa tendenza sia tutta positiva o vada considerata come una realtà ineludibile, da accettare come un dato di fatto al di là di ogni giudizio etico e politico, ma anche più genericamente comunicativo.

Chiunque provi a valutare gli effetti della televisione sulla nostra società, dovrà fare i conti con questa grande trasformazione del mondo in spettacolo.

* - Docente di Filosofia del linguaggio presso l'Università di Bologna



Il Card. Ersilio Tonini, considerato un grande Comunicatore televisivo